

gioventù bruciata

MANUELA, PATRIZIA E DOLCENERA: TRE TALENTI NEL MAGMA DEL NULLA A BUON MERCATO

Silvia Boschero

SANREMO Bentrovati nel meraviglioso parco giochi dei raeliani, il luogo dove la clonazione non solo è lecita, ma è regola. Oggi la ribalta dell'Ariston è tutta per loro: sedici piccoli «saranno famosi» con il physique du role, la voce al posto giusto, il look ipercurato e lo sguardo fisso in telecamera. Anche a dodici anni. Soprattutto a dodici anni, altro che «Fila a letto!» come ha detto nonno Pippo dopo la performance di Alina. Se è vero quello che ripete Baudo alla nausea, cioè che «i tempi cambiano e il non ho l'età di un tempo oggi si è spostato indietro», quel che non cambia è la formula del melodico zuccheroso banale in salsa sanremese. Ma dove sono questi benedetti giovani se quelli che arrivano dall'Acca-

demia (i vari Roberto Giglio, Marco Fasano eccetera) sono fatti con lo stampino? Se hanno come unico punto di riferimento la Pausini? Se cantano solo di amori perduti, immaginati, sfigati, o che da crisalide diventano farfalla? Dove sono i giovani se sono costretti a mascherarsi per sembrare giovani fino ad adeguarsi ai ritratti che gli ritagliano i quotidiani (vedi Maria Pia e Superzoo, quella con i capelli rosa spinto che canta *Tre fragole*, una specie di banga con il singhiozzo)? Dov'è l'universo della musica giovane italiana che nonostante tutto continua ad affollare le cantine e le sale prove della penisola senza la minima speranza di una ribalta? Qualcosa c'è, se si ha la pazienza di cercare nel



magma del nulla a buon mercato. Perché il bello è che anche quando il talento viene individuato, i mammasantissima di Sanremo si impegnano ad imbastardirlo, a renderlo posticcio credendo forse di farlo più digeribile, dagli otto agli ottant'anni. Vedere l'esempio di Manuela Zanier, bella voce e arrangiamento elettronico solo accennato per non turbare gli animi. O ancora Patrizia Laquidara, una che a Sanremo ce l'hanno portata praticamente a forza con una canzone modesta *Lividi e fiori*, mentre lei proseguiva la sua ricerca da vera busker nella musica popolare: «A Sanremo sinceramente volevo portare un altro pezzo, almeno che fosse scritto da me. Per fortuna mi hanno

dato il permesso di modificarlo e renderlo un po' più mio», racconta questa ragazza ventisettenne che di classe ne ha da vendere e rimane innamorata di Caetano Veloso (gli ha dedicato un disco di cover) e della musica tradizionale veneta. Un'aliena. Almeno al pari di Dolcenera, bella scoperta di Lucio Fabbri, violinista della Pfm e collaboratore di De André, cantautrice anch'essa (e non è poco in questo campionario di burattini) e dotata di personalità reale. Personalità che non significa seguire la telecamera mobile ammiccando in stile *Non è la Rai*, ma avere carattere e voce da vendere. La chiamano già la nuova rocker donna del Salento: una cresciuta a pizza e a frisedde col pomodoro, non a televisione.

Passioni uniti si vince
Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia
Un film di opposizione
in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più



Paura & miracoli a San Vegas

DALL'INVIATO **Toni Jop**

SANREMO Non va, non va. Hanno un bel dire Del Noce e Baudo che i dati negativi sugli ascolti - anche ieri in flessione più che allarmante - sono la conseguenza della rivoluzione che sta premiano la qualità. Par di sentire le unghie dei due stridere sulle vetrate di Viale Mazzini, quando si difendono così. Nessun funerale, ma tra chi sa come stanno le cose non c'è più nessuno che ora vorrebbe essere nei panni della coppia leader della Rai e di Sanremo. E tra i due sta comunque meglio Baudo: lui si sa sfilare, l'altro meno. Formula in rodaggio? Diffidenza destinata ad uno schema ritoccatto e venduto come rivoluzionario? Mavvè, lo sapevano tutti che la storia della rivoluzione era una bufala e che quei ritocchi avevano il sapore delle modestissime concessioni ad un ideale di novità tutto chiuso nel bozzolo di una cultura conservatrice. Faceva e fa sorridere Magalli, una presenza tv da anni 70, quando, durante il Dopofestival, duetta con i dj radiofonici e par che dica: visto che allegria, noi stiamo coi giovani? Mentre sulla sua generazione di conduttori, tutt'ora al potere, si addensa l'ombra di un impaccio psicofisico duro da dissimulare. Non c'è pietà in quelle istantanee tv, non ce n'è in questa storia. Un dubbio ci assale: e se fosse venuto il momento di fare i conti con una crisi strutturale di mercato del prodotto Sanremo? Un dubbio noioso che apre scenari noiosi: vorremmo potercene disinteressare. Invece si va avanti. L'edificio scricchiola sinistro, ciò che resta della Rai sta qui: tutto il peso è sulle spalle di Baudo, ma chi pagherà eventualmente pegno è Del Noce, che infatti è il più pallido: vuol dire che lo sa mentre balbetta fantasiose giustificazioni di fronte alla crisi - direbbe il suo socio - della «fidelizzazione». Fuori piove, cantava una vecchia canzone, riscaldami tu.

Sulla strada. Giù in strada. Come una volta facevano i cronisti. Ascolti in calo, Rai in pezzi, Sanremo in crisi di identità, una guerra alle porte, ma davanti al palazzo che oggi vorrebbe avere le gambe per tirarsi da parte, la gente, ignara di quel che accade a pochi metri dalla sua testa, si accalca come sempre per vedere. E piove davvero su questa piccola ma tenace manifestazione di guardonismo collettivo. Non gliene frega niente dell'acqua, vogliono vedere. Allora: uno pensa che chi sta lì, tra marciapiedi, transenne, vigili urbani e passerelle vuol vedere chi vuol vedere, a ciascuno il suo o i suoi eroi; invece no, generalmente sono lì per vedere che cosa accade e chiunque gli capiti a tiro. È un'attesa generica, generalista, come la Rai. È una sorta di fede globale in ciò che appare, meglio se in tv, che tiene in piedi il pubblico esterno dell'Ariston, che lo spinge ad abbandonare, una volta l'anno, le sue cucine azzurrate dalla luce dei teleschermi ai quattro angoli d'Italia per inquadrare i profeti dal vivo. Una fede che si alimenta di morgane e di placebo, se serve. I Monty Python, in *Brian di Nazareth*, avevano ben raccontato questa specie di delirio messianico, cieco, pazzo e modernissimo. C'era da morir dal ridere; tranquilli, anche adesso, e

Fuori dall'Ariston: ai fan basta annusare le stelle e stelline... è una fede incrollabile. Dentro l'Ariston: Baudo & co non fanno che balbettare, la crisi è proprio nera

dal vivo. Permette? Sono un giornalista «Un giornalista? Aaaaahhh: mi pareva di averlo già visto da qualche parte; in tv, vero?». Cara signora, chi ce la fa a spezzarle il sogno? A dirle che non è possibile, che sono nessuno e che

galateo italico

la PADANIA
PERCHÉ TANTE EXTRACOMUNITARIE IN TV?

Da chi è raccomandata la bulgara di Sanremo?

La presenza di una bulgara nel cast del Dopo Festival di Sanremo, fu l'evento di attualità un tema: ma dove le vanto a pescare tutte queste... extracomunitarie che, sempre più numerose, popolano i programmi Rai e Mediaset? Sono più bravi dei talenti (e delle bellezze) di casa nostra? Che cosa fanno sbattere la porta in faccia a Cossiga e a Sgarbi: aveva paura di Saccà - il presunto pigmalione di Michelle - e ora non più? La Padania, invece, la accusa di essere una extracomunitaria senz'arte

t.j.

Santa Sharon, salvaci almeno tu

Maria Novella Oppo

Non c'è due senza tre, senza quattro e senza cinque. E così, prima o poi si arriva al sabato sera di questo Festival della canzone italiana che può sembrare uguale a tutti gli altri, ma invece si distingue almeno per tre novità. 1) Nessuno ha ancora azzardato il nome del vincitore, forse perché non interessa proprio a nessuno neppure insinuare possibili *combines*. 2) Non ci sono vallette, ma due brave attrici che si sono emancipate dalle scalinate alla Wanda Osiris. 3) Mediaset stavolta ha controprogrammato e qualcuno (leggi: i massimi dirigenti Rai) fa finta di non sapere perché. E allora proviamo a spiegarli noi: Mediaset ha attaccato il Festival perché ora, con la Rai moribonda, ha qualche possibilità di affondare i colpi. Prima (cioè quando Berlusconi non era ancora al governo) si sarebbe solo rotta le corna e non ci provava neanche. Ovviamente non è che i milioni di spettatori che guardano il Festival siano pochi. Anzi, sono pure troppi, ma non tanti quanto gli altri anni e soprattutto non tanti da risolvere le

sorti della stagione, come succedeva prima. La terza serata poi non sarebbe esistita senza l'attesa indotta di Sharon Stone, bellissima, pacifista e forse perfino santa, ma non ancora capace di fare miracoli. Anche se in qualche modo miracolata, tanto che Baudo l'ha esibita più come caso umano da talkshow che come attrice e donna di spettacolo. E pazienza. Per il resto ormai le canzoni (venti!) le conoscevamo, sia per averle sentite sul palcoscenico dell'Ariston che per averle ripassate tutto il giorno in tv. E in questo Pippo ha ragione: la Rai vampirizza il festival perché non ha nient'altro e così uccide la sua gallina dalle uova d'oro. Ma, tornando alla serata, ad aprirla stavolta c'erano Ciro Ferrara e la Juve benefica e canterina per aiutare i bambini dell'ospedale Galsini. Poi la Gerini e la Autieri hanno cantato la sigla modificata in chiave bianconera e hanno aperto la sfilza delle canzoni in gara finalmente senza prologhi. A partire dal grande Fausto Leali, che Striscialanotizia aveva appena grati-

ficato di un'accusa di plagio ingiusta perché, a risentirla, la canzone è bella a dispetto di echi e memorie. E poi quando si ha una voce che piega il ferro non si temono tapiri. Mentre Little Tony e Bobby Solo temono giusto lo sciopero dei parrucchieri e la fine della tintura per capelli. E Iva Zanicchi può temere che Berlusconi perda le elezioni perché Nando Adornato di Forza Italia aspetta solo di farle le scarpe (anche nel canto e nel tango). Ma non sempre gallina vecchia fa buon brodo. Qualche volta starnazza a perdiffato e finisce ultima in classifica. E parliamo sempre di Adornato, ovviamente. Grande performance, invece, del più giovane partecipante al Festival: il sindaco di Scasazza Alfonsino Alfonsino, sette anni e un discorso di grande peso politico che ha fatto ridere forse più di Montesano. D'altra parte è il Festival dei minori e dei seniori uniti. Più una raccomandata di origine bulgara che non è né carne né pesce, né giovane né vecchia, né esperta né tantomeno inesperta, ma c'è e chi piace. Non facciamo nomi, ma solo un cognome: Saccà.

in tv non ci vado neanche se mi invitano? «Forse» pare la risposta giusta. Lei è di Rovigo, una sessantina d'anni, ma vive a Bergamo, col suo coetaneo boy friend, da un bel po'. Dice che vorrebbe perdere il suo accento rovigino, che è lì per vedere quel che capita e che lo fa - spostarsi da Bergamo - ogni anno al tempo del Festival. Una domanda culturale: che le pare dell'edizione di quest'anno? «Bella, canzoni belle, belle le signorine sul palco. Tutto bello tranne Baudo». Brutto Pippo? «No, troppo potente, non doveva far fuori Sgarbi; sarà quel che sarà ma almeno c'era un po' di vita. Poi, fa il festival da troppi anni. Chissà che non ti - mi dà teneramente del tu - riveda in tv, sembri mio figlio». Addio per sempre, mammy. Queste, invece, sono piccoline: 13-14 anni, simpatiche e argentine - occhio alla rima spontanea - carta e penna in mano. Chi cercate? «Tutti», neanche una preferenza? «Siiiiiii, Britti», bellofestival? «BelloBritti», ma da dove venite? «Da Parma», per Sanremo? «Noi no, i nostri genitori sì, lui invece è di qui», lui le guarda come un gallo guarda il suo pollaio, viva gli ormoni che resistono alla pioggia del sei marzo 2003.

Avanti, nella calca, strisciando come un verme lungo un muro che accompagna la passerella vuota: faro senza luce che assorbe migliaia di occhi tesi e un po' infastiditi - quando spezzo l'incanto - da me. Scusi, lei è di qui? «No, che vuole?», niente, sono un giornalista, «Ah», allora di dov'è? «Niente», come niente? (lui ha la barba, lei no, è grosso, mi guarda molto male, speriamo che non mi meni, non me lo perdonerei di trovarmi all'improvviso sdraiato a terra, sotto la pioggia, con un occhio nero e una voglia rabbiosa di tornare a casa). «Da Avellino», mi è andata bene; e siete qui per vedere i divi sulla passerella? «Sì», ma c'è qualcuno in particolare che vi interessa? ... Quel che è troppo è troppo, vado via senza incassare né risposte né cazzotti. E poi piove. Improvvisamente metto a fuoco che partire da una casa lontana e spendere dei soldi per vedere qualche fessacchiotto che passa la sua vita con il cerone sul viso, comporta un carattere molto forte. E non dico tutto quel che penso. Ecco un volto amico, mi serve. «Vengo dal Marocco»: non scherziamo, non si può venire dal Marocco per seguire i vip di Sanremo... Sorride, era davvero una brava persona. «Lavoro non lontano. La sera guardo la televisione, il festival mi fa compagnia, è meglio di tanta roba tv, che vuoi fare? sto qui e aspetto: per me è una festa». Se il festival cercava ragioni di esistere, ora ne ha una bellissima, basta ciò che fa a questo simpatico ragazzo, lo dico senza ironia e torno in classe.

Sharon, Ghandi e presunti plagi
Vista Sharon Stone, da vicino. Fortissimamente bella, anzi, fasciosa, ora più di ieri, dopo la sberla della malattia che l'ha spinta recentemente fin quasi fuori dalla vita. Ed è anche intelligente. Se Woody Allen le facesse interpretare un ruolo comico vincerebbe un Oscar che per lei vale meno dell'esperienza che le ha duramente imposto la malattia. Così ha detto, a proposito di una statuetta che non ha mai vinto. È pacifista, la guerra per lei non è una risposta, prega per la pace, prega per il suo presidente che vuole solo proteggere il suo paese. Noi preghiamo anche per i bimbi iracheni che potrebbero essere macellati inavvertitamente dal suo presidente. Salutata Tara Ghandi, nipote del mahatma. Non c'è stato gran dialogo perché è capitata proprio nel bel mezzo di una discussione in sala stampa di cui ormai, qui, nessuno ricorda niente. A volte va così.

Striscialanotizia accusa Nino D'Angelo di aver plagiato una bella canzone di Khaled, *Aisha*, per confezionare la sua *A storia è nessuno*. Strano: è vero che si somigliano ma proprio copiat... D'Angelo, ieri, ha risposto a questo proposito in sala stampa: certo che c'è un po' della cultura musicale di Khaled, anzi, ha aggiunto, «mi fa piacere che si citi proprio un grande come lui mentre si parla della mia canzone».

I dati di ascolto calano ancora: tutto il peso sta sulle spalle di Baudo, ma chi pagherà pegno è Del Noce... infatti, è il più pallido